

IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

DISTRETTI E IMPRESE LEADER NEL SISTEMA MODA DELLA TOSCANA

Uno studio curato da Lorenzo Bacci

*Presentazione del volume: giovedì, 16 settembre 2004
Camera di Commercio di Firenze - Auditorium
Piazza dei Giudici, 3*

SINTESI

È in Toscana, proprio in mezzo ai cosiddetti distretti industriali che, negli scorsi due decenni si è consolidato un vero e proprio polo mondiale del lusso. Sono decine, qui, le imprese leader del settore, da Gucci a Ferragamo, da Tod's a Dolce & Gabbana, da Fendi a Prada, da Céline a Dior, tanto per citare le più note.

Ebbene, distretti industriali e grandi imprese sono stati considerati per lungo tempo due archetipi contrapposti per la lettura dello sviluppo locale. Dall'approfondito studio dell'IRPET, curato da Lorenzo Bacci, e protrattosi per oltre due anni coinvolgendo circa settecento imprese, emerge, invece, che queste due formule di organizzazione socio economica non sono incompatibili o affette da una strutturale incomunicabilità; al contrario, le relazioni fra le imprese dei due modelli sono abbastanza diffuse.

Se il legame fra grandi imprese e sistemi di Pmi (Piccole e medie imprese) è ampiamente documentato, sono meno diffusi gli studi sugli effetti derivanti dalla localizzazione di imprese leader all'interno di tali sistemi; inoltre il tratto comune ai pochi studi esistenti è che gli esiti della localizzazione non sono univoci, ma dipendono dalle caratteristiche delle imprese leader, dei sistemi di Pmi e dal tipo di relazione che essi sviluppano fra loro.

Il sistema moda toscano, uno degli assi portanti dell'economia regionale, è organizzato in sistemi di Pmi che, spesso ma non sempre, presentano caratteristiche distrettuali. All'interno di questo mondo produttivo si sono sviluppate o si sono localizzate a partire dagli anni '80 numerose grandi *griffes* della moda internazionale. L'obiettivo dello studio presentato oggi è capire quale tipo di rapporto questi leader di settore abbiano instaurato con i sistemi di Pmi in cui si sono localizzati, quali mutamenti abbiano indotto, e come questi mutamenti abbiano influenzato i processi di sviluppo locale.

In quali casi ed in che misura le imprese leader svolgono la funzione di integratori cognitivi?

Le nuove conoscenze introdotte possono "rompere" il processo di riproduzione delle conoscenze locali?

I leader contribuiscono alla riproduzione dal basso delle capacità imprenditoriali del sistema oppure possono metterla in crisi?

Se le piccole imprese perdono contatto col mercato rischiano di sviluppare una eccessiva dipendenza dai leader?

Lavorare per un leader mette al riparo dalla concorrenza dei paesi emergenti o aumenta il rischio del decentramento produttivo all'estero?

La principale novità che emerge dalla ricerca è che due sistemi di produzione molto diversi – aziende leader multinazionali e sistemi produttivi locali - sono riusciti a sposarsi con reciproco apporto di doti. I prodotti di alta gamma, infatti, richiedono il lavoro di ottimi artigiani e possono, entro certi limiti, trascurare il problema del costo di una mano d'opera di qualità. D'altra parte, la necessità delle grandi firme di rinnovare assai frequentemente linee di prodotti, contribuisce al trasferimento alle Pmi di un sempre aggiornato *know-how*.

Il controllo, poi, costante sulla qualità del prodotto rende quanto mai difficoltosa e costosa una dislocazione lontana della sede di produzione. Di conseguenza, la presenza di aziende leader nella regione è un grosso freno al decentramento produttivo all'estero.

Conseguenza che ha ripercussioni in molti settori economici e sociali, se solo si considera che il polo del lusso toscano coinvolge oltre 41.000 addetti.

Uno dei problemi che, però, l'attuale studio pone in evidenza è: quanto potrà durare questa situazione? In un mondo globalizzato anche la qualità del lavoro si espande e sistemi industriali emergenti si stanno avvicinando ai parametri degli artigiani toscani che, a loro volta, sembrano talvolta scontrarsi con problemi di successione generazionale. Insomma, se il sistema delle Pmi riesce a evolvere tenendo il passo delle grandi *griffes*, esso riuscirà a tenere lontana la concorrenza che viene da Oriente, altrimenti ne sarà sovrastato.

Dallo studio emerge indirettamente anche un'indicazione più generale, che va, cioè, al di là del settore della moda, per tentare di salvaguardare le produzioni locali: non solo puntare sulla qualità e l'aggiornamento, ma anche accettare un ruolo di coordinamento da parte di quei soggetti, non necessariamente locali, che hanno gli strumenti per giocare sul tavolo della competizione globale.

E una seconda indicazione di carattere generale è quella che, se si vuole trattenere in Toscana il modello delle imprese leader, è interesse generale coinvolgerle il più possibile nelle scelte "politiche" che riguardano il territorio.

Lo studio, basato su un'indagine approfondita delle due tipologie di attori, dà molte altre risposte, adottando un'ottica multidisciplinare, basata su approcci di analisi diversi: di tipo aziendale, di analisi delle reti, di studio dei processi di apprendimento-innovazione e di sviluppo locale.

Il curatore ed il gruppo di lavoro

Lorenzo Bacci, ricercatore presso l'IRPET, si interessa di economia regionale, di modelli di sviluppo locale, di evoluzione dei sistemi territoriali. Nell'ambito di queste tematiche generali ha sviluppato modelli di stima per piccole aree, relativamente a molteplici fenomeni, e analisi a livello d'impresa, settore e naturalmente territorio. L'attuale ricerca da lui curata è frutto dell'impegno del gruppo di lavoro composto da: Marco Bellandi, Paola Bianchi, Sandrine Labory, Mauro Lombardi, Elena Radicchi, Ilaria Serafini, Nicoletta Tessieri, Lorenzo Zanni.

Hanno collaborato l'Università di Firenze, l'Università di Siena e l'Università di Ferrara.

Ufficio Stampa: Mario Spezi
Tel/fax: 055-642.038
Cell.: 328-317.63.55